

## Il Comunismo e il 4 marzo, c'è vita a sinistra di Grasso

Mario Lavia, "Democratica", 22 gennaio 2018

“Potere al popolo”, una lista anticapitalista alle elezioni

L'abbreviazione sarebbe **Potpol** ma è brutta e ricorda troppo il sanguinario dittatore cambogiano Pol Pot. Invece ha un sapore più nobile il vero nome della lista che nasce sulle ceneri, ormai da tempo tiepidissime, di **Rifondazione comunista** (l'attuale segretario, **Maurizio Acerbo**, sta qui) : **“Potere al popolo”** corre alle elezioni del 4 marzo con la voglia di fornire una rappresentanza alle “vittime del capitalismo” magari drenando consensi alla lista di **Pietro Grasso** che altro non sarebbe che “un Pd 2.0”, sostanzialmente la stessa cosa del detestato partito di **Renzi** e **Gentiloni**.

### Dalla Russia dell'Ottocento a John Lennon

“Potere al popolo”, dunque: formula antica che risale almeno ai tempi in cui **la parola “populismo” identificava i rivoluzionari russi dell'Ottocento** e non ancora Matteo Salvini e poi trasmigrata nel secolo breve in varie forme e diverse fasi – addirittura al **John Lennon** di *Power to the people* – sempre alludendo ad una vena estremistica e post-utopistica.

E arriviamo ai giorni nostri, con l'ondata di “populismo di sinistra” espressosi in movimenti sociali come gli **Indignados** e in campagne politiche come quella di **Podemos**, **Jeremy Corbyn**, **Bernie Sanders** e **Jean-Luc Mélenchon**. Cose diverse ma che, tutte, hanno conquistato spazio rilevante nei propri paesi. In Italia – hanno pensato i nostri – questa roba non c'è: facciamola noi.

Un movimento dal basso, che viene dal mondo dei lavoratori precari, dei disoccupati, dei sindacati di base e dei centri sociali. Nutrito di anticapitalismo ma anche di ribellismo più spicciolo. Ed è proprio da un centro sociale napoletano – *Je so' pazzo*, un ex ospedale psichiatrico giudiziario occupato – che arriva **la sua portavoce, Viola Carofalo**, 37enne ricercatrice precaria in filosofia all'Università Orientale. “Vogliamo ridare dignità alla parola sinistra perché di sinistra in Italia c'è bisogno. Io mi definisco comunista, ma non tutti quelli che hanno aderito lo sono: non vogliamo ingessarci dentro un'etichetta o un'ideologia”, spiega Carofalo, che però non sarà candidata.

### La concorrenza a Liberi e Uguali

**Darà fastidio a Liberi e Uguali, questa lista?** Difficile dirlo. Certo, la differenza è enorme: “LeU è un Pd 2.0: non c'è differenza, vengono tutti dal partito di **Renzi** e li vogliono tornare, come dimostrano le parole di **D'Alema**”, ha detto la portavoce di Potere al popolo. Certo, la scommessa appare proibitiva non foss'altro per il fatto che le risposte del Partito alle domande sociali del suo magma di riferimento appaiono, come dire, piuttosto sfuggenti quando non irrealizzabili. E però un fine conoscitore della storia della sinistra come **Massimo Bordin** ha scritto sul *Foglio*: “Viola Carofalo, ricercatrice precaria, come portavoce ci sa fare e pur rappresentando il centro sociale “Je so' pazz” non dice follie ma declina un estremismo di sinistra che in altri paesi europei ha saputo conquistare quote di elettorato minoritario ma significativo. Difficile definirlo un voto utile, considerato il resto del programma, comunque **meno sconclusionato di quello dei Cinque stelle e meno politicista dei Liberi e uguali**”.

**C'è sempre qualcuno più puro**

Durissimi e purissimi, quindi. Ma come sempre **nell'universo dell'estremismo c'è sempre qualcuno più puro**. E dunque è montata una polemica tanto violenta quanto semiclandestina che merita di essere riportata perché è sorprendentemente identica a quella di oltre cent'anni fa.

Leggiamo su *La città futura* (che non è il giornale di **Antonio Gramsci** e nemmeno quello della Fgci di Massimo D'Alema), giornale comunista online, un pezzo intitolato "*Sulle critiche a Potere al Popolo mosse dai compagni di Piattaforma comunista*". Questo gruppo, sulla loro rivista *Scintilla* (che non è l'Iskra di **Lenin**), si scaglia contro "minestrone elettorale" ed il relativo "pasticcio indigeribile di populismo di 'sinistra', di mutualismo proudhoniano, di riformismo di destra, e dell'idea di un 'controllo e vigilanza popolare dal basso' dei territori della Repubblica e degli organismi e istituzioni borghesi che vi sorgono".

Siamo all'estremismo che più estremismo non si può. Ma *La città futura* è pronta a replicare e a scovare l'errore di analisi dei compagni di *Piattaforma* "che dimenticano che **l'Italia è in una fase non rivoluzionaria** e dunque alle elezioni bisogna andare con parole d'ordine radicali ma compatibili col sistema".

Dunque, bisogna "stare dentro", come si diceva una volta. D'altra parte – scrivono Renato Caputo e Pasquale Vecchiarelli nel saggio *I comunisti e le elezioni-parte prima* sempre su *La città futura* che "in linea generale, Lenin sosteneva che fosse sempre preferibile l'affermazione della componente riformista della classe dominante, piuttosto che della componente conservatrice o reazionaria".

Insomma, cari compagni, la rivoluzione è rimandata, andiamo alle elezioni: almeno su questo, ritornando al 2018, **aveva ragione Lenin**.